

# Il nostro avvenire

Num. 3-4

23 Gennaio 1945

Anno II.

## A colloquio con il Maresciallo Tito

La «Krasnaja Zvezda» (Stella rossa), portavoce dell'Armata sovietica, ha recentemente pubblicato un'intervista concessa dal Maresciallo Tito al suo corrispondente A. Simenov. - Ne riproduciamo qualche spunto:

Il maresciallo mi narrò anzitutto della sua infanzia e della sua giovinezza. Egli è nato da una povera famiglia di contadini in un piccolo paese croato. Aveva tre fratelli, due dei quali - Stefano e Luigi - ora si battono nelle file partigiane. Il padre lo mandò ancor ragazzo a lavorare in un ristorante, ma dopo tre mesi fuggì e andò in un'officina come apprendista meccanico in serramenta, lavoro che lo aveva attratto sin dall'infanzia. Si trasferì quindi a Zagabria, dove continuò nello stesso mestiere.

Il discorso cadde sulle dure condizioni in cui viveva Belgrado durante l'occupazione. Il Maresciallo Tito mi narrò come giunse da Zagabria a Belgrado semidistrutta. Nella città regnava il terrore, si uccideva la gente per le strade. Sotto la minaccia della pena di morte non era permesso di chiudere le porte delle case e i tedeschi entravano nelle abitazioni quando volevano, a qualunque ora. Tito quei giorni dormiva vestito. Interruppe il discorso e sorrise: «Quei giorni mi rendeva soprattutto tranquillo il fatto che dormivo proprio vicino alla casa del comandante di Belgrado, tenente generale Schröder. Sì, avrebbe potuto essere una compagnia pericolosa...» - aggiunse, e continuò:

«Poche volte mi sentii così soddisfatto come a Belgrado, quando mi annunciarono che avevamo i primi 15 fucili, tolti al nemico. Ma pochi mesi dopo togliemmo ai tedeschi Uzice con le sue officine militari, che ci produssero giornalmente 420 fucili e 60.000 cartucce. Vero è che i depositi di esplosivi erano pressochè esauriti, ma ci aiutammo scaricando granate che avevamo preso come bottino di guerra. Quando poi i tedeschi rioccuparono Uzice, la fabbrica aveva già adempiuto alla sua funzione, e inoltre ne asportammo macchinari e strumenti, li portammo sui monti ed ivi continuammo il nostro lavoro...»

Prima di congedarmi posi al Maresciallo una domanda forse inusitata: quale giorno ricordasse come il più difficile e quale come il più lieto in questi tre anni e mezzo di lotta:

«Fu uno e lo stesso giorno» - disse dopo avere per un pò meditato. «Fu al tempo della quarta offensiva nemica sul fiume Neretva. Migliaia di nemici ci premevano da tutte le parti verso i monti, e davanti a noi era la Neretva. I ponti oltre il fiume erano ancora tutti nelle nostre mani. Avevamo con noi 4.000 combattenti gravemente feriti e dovevo salvarli. La battaglia per impedire al nemico l'accesso alla valle durò tutto il giorno e la notte. Se i tedeschi fossero penetrati dove noi eravamo, sarebbe stata la fine per tutti i feriti. Detti gli ordini, e attesi di conoscere il corso della

battaglia camminando su e giù per la stanza del mulino in cui si trovava il mio comando. Certo in quella notte mi vennero più che mai i capelli grigi. Al mattino mi fu rapportato che i tedeschi per il momento erano stati fermati. Era adesso necessario decidere dove aprirsi la via: oltre i monti in Bosnia oppure oltre il fiume nel Sangiaccato. Ivi i tedeschi erano più deboli, e per assicurarmi il successo mi servii d'una finta. I miei uomini si meravigliarono quando ordinai di far saltare tutti i ponti sulla Ne-

retva e che una parte delle forze iniziasse un'offensiva verso la Bosnia. Queste forze spezzarono il fronte tenuto dalle divisioni tedesche e cominciarono ad aprirsi la strada. I tedeschi ritirarono allora le loro forze dal fiume, io vi feci gettare un nuovo ponte e cominciai a farvi transitare sicuramente le mie forze e i feriti verso il Sangiaccato.

Quando la notte camminavo su e giù per la stanza del mulino, furono i momenti più duri di cui mi ricordo, mentre quando l'ultimo dei 4.000 feriti fu portato oltre la Neretva fu senza dubbio il momento più felice.»

## Attentato di re Pietro contro il pacifico sviluppo democratico della Nuova Jugoslavia

Il 12 corr. in una conferenza alla stampa, re Pietro ha dichiarato che, mentre accetta in massima le condizioni dell'accordo concluso fra il suo capo del governo Subašič e il Maresciallo Tito, non accetta invece la costituzione d'un consiglio di reggenza nè il riconoscimento dell'AVNOJ come potere legislativo fino all'elezione dell'assemblea costituente.

Con tali asserzioni il re ha di fatto compiuto un'attentato contro l'accordo sottoscritto dal presidente del suo governo di Londra. Nell'accordo Tito - Subašič è prevista la costituzione d'un consiglio di reggenza come forma di transizione fino alle definitive decisioni del popolo circa l'assetto interno dello stato. E' inoltre previsto che l'autorità sia mantenuta sino all'assemblea costituente da quegli organi che il popolo ha eletto nella guerra di liberazione. Anche contro questa condizione dell'accordo il re si è opposto, allegando il pretesto che l'AVNOJ rappresenta un solo gruppo politico, mentre in realtà in esso vi sono rappresentanti del popolo provenienti da tutte le nazionalità, categorie, tendenze politiche delle varie unità federali, altrettanto come nei rispettivi fronti di liberazione sono confluite tutte le forze sane delle rispettive nazionalità, senza distinzioni d'origine politica, esclusi solo i traditori reazionari e profascisti.

L'accordo Tito - Subašič è stato di grande utilità nella lotta di liberazione, in quanto ha dato a tutti coloro che prima di esso avevano esitato o erano stati male informati, la possibilità di unirsi alla lotta di tutto il popolo per la propria libertà e unità, in quanto ha costituito la promessa per la normalizzazione della posizione internazionale del paese, con la prevista funzione degli attuali due governi, e infine in quanto riconosce le conquiste dei popoli di Jugoslavia nella dura lotta di liberazione, il cui movimento rappresenta la volontà democratica di tutte le nazionalità e di tutti i ceti sociali.

In base ai principi e accordi della coalizione antihitleriana i popoli hanno diritto a liberamente scegliersi la forma di governo nei rispettivi paesi, e l'accordo in parola non solo è in linea con tali principii, ma è stato concluso in base ai desiderii e con l'approvazione delle tre grandi potenze alleate, il che è stato ribadito nel comunicato

ufficiale del governo sovietico in occasione della visita del dott. Subašič a Mosca.

Il tentativo regio di invalidare talune dalle condizioni essenziali dell'accordo, significa di fatto un tentativo di distogliere la Jugoslavia dal suo pacifico sviluppo democratico, il che ha suscitato in tutte le zone liberate del paese imponenti dimostrazioni di popolo in favore del Maresciallo Tito e dell'AVNOJ. In tutte le nazioni unite le dichiarazioni di re Pietro hanno suscitato sorpresa e sono severamente commentate. Ciò avviene in particolare sulla stampa inglese. Anche il governo britannico ha dichiarato di attenersi all'accordo Tito - Subašič, che ha lo scopo di consolidare l'unità dei popoli jugoslavi e di gettare le basi della Nuova Jugoslavia nello spirito dei tempi nuovi.

## Retrospectiva della recente crisi di governo in Italia

Tra i principali fattori della recente crisi di governo in Italia sono state pure le mene dei due irreducibili campioni dell'imperialismo italiano tendente ad annettersi e mantenere le nostre terre: Salvemini e Sforza. Una settimana prima della crisi, Gaetano Salvemini pubblicava sul giornale socialista „Avanti Puglia“ un articolo in cui aspramente criticava la politica dell'Inghilterra verso l'Italia, in quanto ha preteso inique condizioni d'armistizio e non appoggiava le aspirazioni italiane sulle terre occupate ed annesse: „Nel 1915 il governo inglese aveva riconosciuto le esigenze italiane sull'Italia nord-orientale (nella quale il Salvemini evidentemente include anche la Slovenia occidentale - N. d. R.) ed oggi lo stesso governo inglese appoggia le pretese jugoslave su Trieste, Gorizia, e l'Istria...“ - „Il ministero degli esteri americano sarebbe per la linea Wilson, che lascia all'Italia Gorizia, Trieste e l'Istria, purtroppo però esso ha riconosciuto che l'Italia si trova nella sfera d'interesse inglese...“

Poichè in seguito nell'articolo veniva violentemente attaccata l'altra creatura della quinta colonna che opera in America, e cioè lo Sforza, esponente dell'imperialismo italiano e ciononostante fortemente appoggiato dai capi socialisti, sembra che costui si sia deciso e abbia compiuto qualche

## Una nuova brigata italiana in linea nell'Esercito di Tito

Per disposizione del Comando generale dell'Esercito di liberazione nazionale e delle formazioni partigiane di Slovenia è stata costituita in questi giorni la Brigata italiana di liberazione nazionale „Fontanot“. La brigata prende il nome dagli eroici combattenti italiani per la libertà, fratelli Fontanot. E' una nuova unità italiana che in territorio sloveno si batte spalla a spalla con i valorosi combattenti slavi contro il comune nemico, l'hitlerismo.

A comandante della brigata è stato nominato il compagno Giovanni Dapparazzo, a commissario politico Mario Abram. Lingua ufficiale e di servizio è l'italiana. La bandiera è il tricolore statale jugoslavo con la stella a cinque punte e con nastro bianco-rosso-verde annodato sull'asta. Al solenne giuramento dei combattenti, ha innanzitutto parlato il commissario politico del VII. Korpus, compagno Hribar, che ha detto tra l'altro: „Noi combattenti del Maresciallo Tito siamo convinti che si stanno gettando le basi della futura democratica collaborazione fra i popoli di Jugoslavia e il popolo italiano. Siamo pure convinti che è un grande successo su questa strada il fatto che, proprio sul posto dove il fascismo italiano terrorizzò e compì i suoi crimini, i combattenti italiani giurano a Tito e al proprio popolo per la lotta contro il nemico comune“.

Alla neo costituita brigata il maggiore Ante Novak reca il saluto del Comando generale di Slovenia. Egli assicura i combattenti che nei commilitoni sloveni troveranno i migliori compagni nella lotta, di cui in brevi parole esprime il carattere e gli aspetti.

Ha preso quindi la parola il maggiore Adriano, relatore per le unità italiane presso il Comando generale, il quale ha dichiarato: «Con la nostra brigata facciamo ora parte dell'eroico Esercito di liberazione nazionale di Jugoslavia. Per la santa causa della libertà dobbiamo affrontare qualunque sacrificio, come già fanno da tre anni e mezzo gli eroici combattenti jugoslavi. Essi ci hanno offerto le armi che si sono conquistati in dure battaglie: sta in noi di dimostrare che ci meritiamo queste armi. Compito di noi italiani del Litorale sloveno è di conquistarci la libertà nella vera democrazia e l'onore di venire nella Nuova Jugoslavia sotto la guida del Maresciallo Tito. Nostra meta è d'altronde la liberazione di tutti i popoli dal giogo dell'hitlerismo.“

Segue il discorso del commissario della brigata, comp. Abram, che esorta i combattenti e i quadri di comando a dimostrare, nelle battaglie che la brigata affronterà, che le armi sono state affidate a buone mani. Con grande entusiasmo è stata accolta la sua proposta d'inviare i seguenti telegrammi di saluto:

Al Maresciallo Tito:

Nel giorno della costituzione della nuova Brigata italiana di liberazione nazionale „Fontanot“ come parte integrante dell'Esercito di liberazione nazionale e delle formazioni partigiane di Slovenia, giuriamo fedeltà all'Esercito di liberazione nazionale di Jugoslavia e a Voi,

passo falso in nesso con le „vergognose“ condizioni di armistizio con l'Inghilterra, non riuscendo però ad altro che a fare precipitare la situazione politica. Del nuovo governo non fanno più parte nè lo Sforza ne rappresentanti del partito socialista nè altri fautori di aspirazioni imperialistiche, mentre vi si è invece notevolmente consolidata la posizione di Togliatti-Ercoli e del partito comunista.

Comandante supremo, e Vi inviamo i nostri saluti di volontari italiani. I più ardenti saluti guerrieri a Voi, eroe nazionale e condottiero dei popoli Jugoslavi, e campione di tutti coloro che si battono per la liberazione dal giogo fascista, Vi assicuriamo che la nostra brigata, sotto la Vostra guida, darà il suo appassionato contributo alla distruzione del comune nemico, alla liberazione di Trieste e alla sua aggregazione alla Nuova Jugoslavia federativa e democratica.

Al Comando generale NOV e POJ di Slovenia:

La nuova Brigata italiana di liberazione nazionale „Fontanot“, riunita per la solennità della sua costituzione, accoglie con entusiasmo la vostra disposizione per la sua formazione e inquadramento nel vostro glorioso Esercito, vi esprime tutta la sua soddisfazione e insieme con essa il ringraziamento per l'onore che con ciò le è fatto da parte vostra. Vi rinnoviamo il giuramento che ci batteremo fino alla vittoria finale sull'odiato fascismo tedesco per la liberazione di tutti i popoli, ciò che porterà nello stesso tempo alla liberazione di Trieste e alla sua aggregazione alla democratica e federativa Jugoslavia.

*Alla cittadinanza di Trieste:*

*Fratelli triestini, amanti della libertà e del progresso! I volontari italiani che oggi si inquadrano nella brigata che porta il glorioso nome dei fratelli Fontanot e che fa parte dell'Esercito di liberazione nazionale Jugoslavo del Maresciallo Tito, vi mandano il loro saluto guerriero. Salutiamo pure le nostre famiglie, gli amici, i compagni di lavoro e di studio, nella convinzione che anch'essi ci aiuteranno a liberare Trieste dalla schiavitù della belva tedesca e dei suoi servi fascisti. Così assicuriamo a Trieste l'avvenire e il benessere nella Nuova Jugoslavia del Maresciallo Tito, democratica e federativa. Esortiamo tutta la cittadinanza di Trieste a lottare insieme implacabilmente contro il fascismo, e ad unire tutte le forze popolari e veramente democratiche per la nostra vittoria.*

Alla brigata Garibaldi „Trieste“:

Compagni partigiani, ufficiali e commissari politici della brigata d'assalto Garibaldi Trieste,

## A PROPOSITO DELLA BRIGATA „TRIESTE“

Nelle nostre frequenti visite alla brigata Trieste e in varie occasioni che ebbero di condividere la vita dei nostri garibaldini, ci siamo trovati in un'atmosfera di tale idealità, di tale baldanza, di tale serenità che ce ne sentimmo nell'animo come un'iniezione vivificante che ci rinfrancava, ci confermava nella fiducia per l'avvenire, ci rallegrava. Era l'atmosfera cui davano il tono combattenti coscienti della lotta antifascista, giovani appassionati maturi per tale lotta, di cui coraggiosi e forti affrontavano i rischi e le asprezze.

Vero è che ci accadde talvolta d'udire qualche brontolone criticare e qualche debole piagnucolare, ma la cosa era sì meschina che non adombrava la purezza di quell'atmosfera. Ed è anche vero che nelle azioni, cui la brigata ha sempre partecipato con onore, se molti compagni hanno dato esempi di valore tali da meritare i maggiori riconoscimenti da parte dei superiori comandi, tali brontoloni e piagnucoloni hanno invece rivelato un alto grado di «fifa» e spesso si sono eclissati dal campo della

Oggi è per noi giorno di festa: abbiamo costituito la nuova brigata italiana di liberazione nazionale „Fontanot“, che fa parte dell'Esercito di liberazione nazionale e delle formazioni partigiane di Slovenia. Nel darvi tale annuncio sappiamo che ve ne rallegrate insieme con noi. Il numero delle brigate italiane aumenta, il numero dei volontari italiani che seguono il vostro esempio cresce di giorno in giorno. Insieme con le formazioni del Collio e della Benecia potremo in breve dar vita a maggiori e vittoriose unità combattive, e sin d'ora ci ralleghiamo per tali risultati.

Promettiamo di continuamente migliorarci nella conoscenza e nell'uso delle armi, nell'esecuzione degli ordini, nelle manovre, e che approfondiremo la coscienza degli scopi della nostra lotta.

Vi salutiamo al grido di:]

Viva l'Esercito del Maresciallo Tito!

Viva la brigata d'assalto Garibaldi „Trieste“!

Viva la brigata italiana di liberazione „Fontanot“!

Viva Trieste, fraternamente unita ai popoli della Nuova Jugoslavia democratica e federativa!  
(Tanjug)

Tale la notizia, che attendevamo e che abbiamo testè ricevuto dall'Agenzia di stampa Nuova Jugoslavia, Oltre a rappresentare un notevole incremento delle nostre forze nella lotta contro il fascismo — fonte di soddisfazione per gli amici e monito per i nemici — essa ha un suo profondo valore ideale, in quanto è segno dello spirito in cui si sviluppano le relazioni degli italiani del Litorale con i popoli fratelli della Nuova Jugoslavia di Tito. Una volta di più è chiaro per tutti che i triestini e in genere gli italiani di queste terre non possono essere veramente democratici, antifascisti, progressisti se non aderiscono al nostro movimento che non è con noi, se non è un traditore fascista, ha comunque velleità che con la democrazia e il progresso non possono essere in armonia. Ma le forze della libertà prevarranno, come sui fascisti in camicia nera, così su tali elementi retroradi, che ancora possono temere l'avvento. Ai compagni della brigata „Fontanot“, che ora sono insieme con quelli della „Trieste“ all'avanguardia di tali nostre forze libertarie vada il nostro più fervido e augurale saluto partigiano: morte al fascismo — libertà ai popoli!

lotta, alla chetichella o in rapida corsa. Ma anche questo poco conta, poichè la brigata è quale la caratterizza la sua parte maggiore e migliore. Della quale ci diceva poco tempo fa il vicecommissario Bruno che, se una cosa un pò ne allenta la tensione ideale, è quando si fa troppo lungo l'intervallo tra una azione e l'altra e i compagni si annoiano nell'inerzia. E ci raccontava invece come del loro spirito combattivo ebbe la più bella sensazione una sera di vigilia, quando, in attesa di prendere posizione, essi in uno stanzone animatamente pulivano e controllavano le armi, cantando canzoni guerriere e rivoluzionarie. Il nostro popolo può essere fiero di questi suoi figli migliori.

Oggi invece ci dicono che degli altri, dei «fifoni», alcuni nell'offensiva tedesca di Natale sono corsi tanto da non potersi fermare che quando giunsero a Trieste, dove ora per giustificarsi spargono voci disfattistiche e tendenziose, fra cui quella che la brigata si è dispersa. Codesti imbelli ragazzi che, se tutto fosse andato bene fino alla fine, si sarebbero atteggiati domani, venen-

Per Tito e con i garibaldini

## Non deflettiamo della nostra linea

Continua da parte dei traditori italiani e slavi - fascisti e guardia bianca - la velenosa campagna contro i nostri fieri garibaldini, che con tanto entusiasmo sono venuti con noi, a combattere come i compagni della „Trieste“ nell'orbita del IX Korpus. A voce e per iscritto essi si rivolgono al nostro giornale, il quale ha già pubblicato nell'ultimo numero di dicembre, nell'articolo „Punti fermi“, una categorica e definitiva risposta alla meschine insinuazioni avversarie. La ristrettezza dello spazio non ci permette di pubblicare tutto ciò che riceviamo. Poichè però troppo si gioca da parte nemica sulla parola „tradimento“ - quello che più colma di indignazione i nostri garibaldini - vogliamo citare qualche dato di fatto e qualche spunto delle lettere dei nostri amici garibaldini.

Ripetiamo ciò che abbiamo sostenuto nell'editoriale del nostro primo numero: chi ha tradito l'Italia, le sue tradizioni, il suo onore, è stato Mussolini e il fascismo, che l'hanno venduta alla Germania, coperta d'infamia, rovinata. Ammessa e non concessa una vittoria dell'asse, la nostra cultura sarebbe stata pervasa di germanismo - l'antitesi della latinità - e la nostra economia sarebbe stata completamente sopraffatta da quella tedesca, il che del resto già stava avvenendo negli anni dell'infesta alleanza anche prima della guerra. Noi invece siamo stati sin dall'inizio per il movimento partigiano, soprattutto perchè in esso vedemmo un'epopea garibaldina conforme alle nostre più belle tradizioni italiane, e noi Garibaldi lo abbiamo nominato in questura, quando ancora per l'Italia fascista tutto andava discretamente bene. Fummo allora, siamo e saremo sempre per la libertà e la giustizia, contro ogni genere di oppressori dei popoli, dei gruppi sociali, degli individui.

Per il Litorale e le terre adiacenti che gravitano su Trieste e Gorizia, le migliori condizioni di vita si verificano solo con l'unione all'Europa centro e sud orientale. Perciò siamo per la Nuova Jugoslavia, che essendo una democrazia progressista popolare, ci garantisce, oltre al libero sviluppo in tutti gli altri campi, la completa libertà nazionale, il diritto di essere e sentirsi italiani, come le altre comunità della federazione si possono sentire slovene, croate, serbe, macedoni, ecc, con le nostre scuole, tribunali, organi dell'autorità, istituzioni culturali, economiche, ecc.

Siamo inoltre per l'affratellamento fra i

do con la brigata in città il giorno della liberazione, ad eroi e avrebbero fatto i « bu-li », poichè invece non sono stati in grado di resistere fino in fondo, vorrebbero ora dire che tutti sono del loro stampo e che perciò la brigata non c'è più.

No, giovanotti, la brigata c'è e ci sarà, perchè gli altri sono rimasti sulle loro posizioni, a costo di dare il loro sangue per difenderle. Come vi sareste fatti belli del loro valore se aveste resistito sino alla fine, così ora, avendo mollato, vorreste sporcare anche loro della vostra vergogna. Non pensate che queste false voci che mettete in circolazione non fanno che aggravare la vostra posizione di disertori, che esse non ricadranno che su di voi quando eventualmente doveste passare per il tribunale militare, che considererà come ulteriore reato questo vostro disfattismo. Cic

popoli jugoslavi e quello italiano. Solo nella pace, nel reciproco rispetto, nella comprensione e fiducia fra i popoli è la via del progresso civile e della prosperità materiale. Chi anche in questo senso continua a tradire i nostri popoli sono i fascisti e i belogardisti, che vorrebbero contrastare questa fraterna solidarietà di cui noi abbiamo gettato le basi e che stiamo realizzando, con piena soddisfazione delle masse coscienti delle due nazionalità, mentre essi, i veri traditori, vorrebbero continuare a seminare astio e rancore, tornerebbero a metterci gli uni contro gli altri in conflitti portatori di sciagura per tutti.

Questa è la nostra posizione, questa è la posizione dei nostri garibaldini. Essi già hanno mostrato la loro coerenza e il loro spirito veramente degno dell'Eroe che fu cavaliere d'ogni ideale, quando tempo fa, a proposte di compromesso da parte di Kesslerling preoccupato dai colpi che le nostre brigate assestavano di continuo alle retrovie tedesche in Italia, risposero *„Noi non trattiamo con i nemici del popolo; l'unico linguaggio che adoperiamo con essi è quello delle armi.“* E lo dimostrano ogni giorno, da quindici mesi, pronti davvero, come i loro padri garibaldini, per la libertà del nostro popolo, *a donare la vita come si dona un fiore.*

Se oggi la divisione „Natisone“ è venuta di qua dall'Isonzo, è perchè il nemico bisogna batterlo là dove si trova, e non attenderlo con le mani in croce dove esso non viene. Ed è perchè, nelle mani di un corpo d'armata esperto ed agguerrito che conduce le operazioni su vasta scala, le sue brigate possano dare tanto maggior rendimento, e tanto maggiore può essere il loro contributo al successo della lotta comune: comune per i partigiani italiani e slavi, comune per gli alleati occidentali e l'Unione Sovietica.

Ma c'è anche di più. Buona parte dei

## Il Comitato esecutivo dell'Unione italiana chiede l'aggregazione dell'Istria e di Fiume alla Jugoslavia di Tito

Il Comitato esecutivo dell'Unione italiana dell'Istria e Fiume, che fa parte del Fronte unito di liberazione nazionale croato come rappresentante della minoranza italiana, ha recentemente inviato alla Presidenza del Consiglio antifascista di liberazione nazionale della Croazia (ZAVNOH) la seguente lettera;

„Dall'inizio dell'insurrezione istriana noi italiani antifascisti dell'Istria e di Fiume combattiamo spalla a spalla con il popolo croato contro l'occupatore e i suoi servi, per la libertà e la completa distruzione del fascismo

Abbiamo pienamente riconosciuto l'aspirazione della maggioranza croata d'essere unita alla madrepatria e abbiamo accettato le ordinanze dell'AVNOH e dell'AVNOJ, che ci garantiscono il rispetto di tutti i nostri diritti nazionali e politici.

Tali diritti noi li godiamo sin d'ora. Nel corso della lotta comune abbiamo costituito l'Unione italiana dell'Istria e Fiume, che come organizzazione politica rappresenta la minoranza italiana nel Fronte unito di liberazione nazionale. Abbiamo pure creato la nostra libera stampa, e pubblichiamo regolarmente i seguenti giornali: „Lottare“ - „Il nostro giornale“ - „La voce del popolo“ - „La nostra lotta“ - „Le notizie“ - „Il no-

compagni della „Natisone“ sono uomini del Litorale e dei suoi margini occidentali prevalentemente italiani. Essi condividono le nostre aspirazioni e la nostra volontà non solo per ciò che concerne l'attuale fraterna lotta in comune, ma anche per ciò che concerne il futuro destino di queste terre. Perciò i garibaldini del Litorale, mentre sono decisi a fare ingoiare ai loro avversari l'infamante accusa di tradimento che vien fatta loro da chi indugia nei caffè o curva la schiena a scavare trincee al nemico dei nostri popoli, mentre essi si battono al gelo dei nostri monti contro lo straniero invasore e i suoi servi d'ogni razza e colore politico, hanno anche espresso il loro desiderio di non essere solo alle dipendenze operative del Comando sloveno, ma di venire a fare parte integrante della armata di Tito. A tale proposito è significativo il telegramma inviato al Maresciallo dei partigiani della 158.a brigata „Gramsci“, in occasione della visita del vice commissario politico della brigata „Trieste“, che parlò loro della vita e della posizione politica dei triestini;

„Durante una riunione del battaglione di partigiani italiani „Pustetto“ della 158.a brigata „A. Gramsci“ si è discusso vivamente dell'importanza della nostra unione con un esercito regolare, riconosciuto da tutto il mondo.

I compagni, convinti che tale unione è indispensabile per la futura costruzione di un'Italia democratica popolare, hanno espresso il desiderio di porgere il loro saluto augurale alla Nuova Jugoslavia ed a Te Compagno, suo Capo.“

Siamo uniti, siamo compatti - lo sappiamo amici e nemici - nella devozione alla causa comune e al leggendario condottiero che, Garibaldi del secolo XX, ne è il simbolo più alto e più puro.

E torniamo a concludere come già concludemmo il primo nostro editoriale, al quale ci siamo ricollegati in questa nostra odierna precisazione:

*Si Tito pro nobis, quis contra nos?*

M. Mec.

tiziario di Parenzo“ - „Noi giovani“ - „La donna Istriana.“

Abbiamo i nostri rappresentanti nei comitati di liberazione nazionale. Tre italiani, membri del Comitato regionale di liberazione nazionale, massimo organo dell'autorità popolare in Istria, Pino Budicin, Aldo Pregri e Aldo Rismondo, hanno dato la loro vita per la causa comune. Due di essi erano membri del ZAVNOH (Comitato di liberazione nazionale della Croazia N. d. R.) ora stiamo organizzando le nostre scuole italiane antifasciste. Abbiamo costituito le nostre formazioni armate, fra cui l'eroico battaglione „Pino Budicin“ e gli „odredi“ di Fiume e Pola. Centinaia di giovani italiani dell'Istria e di Fiume sono caduti combattendo al fianco dei loro compagni croati contro l'ingiustizia e l'oppressione.

Con il diritto che ci deriva dalla dura lotta che ora combattiamo, dalle vittime e sacrifici che essa è costata, dal sangue dei nostri caduti, certi di rappresentare tutti i veri patrioti italiani antifascisti della Istria e di Fiume, protestiamo anche noi contro le cricche reazionarie italiane con alla testa il conte Sforza, e contro i falsi autonomisti di Fiume, che vorrebbero nuovamente coprire di fango noi e tutto il popolo italiano.

## Il governo sorto dal popolo provvede per il popolo Fervore di vita e lavoro nella nuova Jugoslavia di Tito

L'estate scorsa sono stato in quella che praticamente è la capitale provvisoria della Slovenia, in quanto sede del Consiglio di liberazione nazionale, che funge da parlamento, e della giunta, che funge da governo. Speciali sezioni del Consiglio si occupano dei vari rami della pubblica amministrazione: sanità, istruzione, commercio e industria, agricoltura e foreste, ecc; appoggiandosi ad istituzioni consultive, come l'Istituto scientifico, che rappresenta un embrione di accademia. Magnifico era il fervore con cui ivi si lavorava, e ammirevole la serietà, la competenza, la fermezza degli uomini preposti ai singoli organismi: chi ha visto da vicino questi uomini all'opera pur in mezzo alle difficoltà della guerra e dell'occupazione nazista, non può che essersi più profondamente convinto della giustezza della causa partigiana e della funzionalità dell'autorità popolare, che nessuna altra forma di governo potrebbe raggiungere.

Un giorno ad una base in territorio liberato di Slovenia mi venne incontro - berretto alla Tito in capo e pistola mitragliatrice al fianco - un partigiano triestino, che conoscevo come esperto nella lavorazione del legname. Gli chiesi donde venisse: veniva dalla zona di Fiume - Bisterza, di là e di quà dal Neviso, dove aveva rilevato le condizioni delle segherie. In Jugoslavia quasi tutte le segherie sono state distrutte perchè non se ne potesse servire l'occupatore, in qualche posto parte dei macchinari sono stati asportati e nascosti, altrove gli impianti sono riattivabili in tempo più o meno breve. »La Sezione per il rinnovo«, che ha il compito di preparare piani per la ricostruzione ed iniziarla ovunque è possibile e appena è possibile, si occupa fra l'altro anche di questo, e il mio compagno, di ritorno dalla sua ispezione in territorio occupato attraverso le postazioni nemiche, durante la quale aveva camminato per almeno 300 km veniva ora a riferire, perchè al momento della liberazione tutto fosse previsto per la riattivazione anche di queste nostre segherie.

Così tutti gli organismi dell'autorità popolare nella Nuova Jugoslavia si dedicano appassionatamente al compito di dare una vita nuova alle popolazioni e di ripristinare nelle zone liberate le condizioni normali. Le devastazioni fasciste rendono tale opera particolarmente ardua, ma un governo sorto dal popolo, che agisce per il popolo ed ha l'entusiastico appoggio delle masse, riesce a dare alla vita del paese l'impronta d'un

Ringraziamo il Maresciallo Tito per la ferma e decisa posizione assunta di fronte al problema dell'Istria. Sappiamo che per noi sarà un grande privilegio se potremo vivere liberi nella Jugoslavia federativa e democratica, usufruendo dei diritti che i popoli di Jugoslavia si sono conquistati con la loro eroica lotta. Come oggi ci battiamo contro il fascismo oppressore, così domani ci batteremo se fosse necessario spalla a spalla con i fratelli croati contro i reazionari e intriganti italiani.

Viva la fratellanza armata dei popoli italiano e croato nella lotta contro il fascismo!  
Viva la Jugoslavia federativa e democratica!  
Viva il Maresciallo Tito!

Morte al fascismo — libertà ai popoli!  
Comitato esecutivo dell'Unione italiana dell'Istria e Fiume  
(TANJUG)

fervore ricostruttivo che non ha pari. Si riattivano le industrie, le comunicazioni, centrali elettriche ritornano a dare energia e luce a intere regioni, mulini e segherie tornano a funzionare, ferrovie riprendono a correre sui binari e i ponti ripristinati. Così il ponte ferroviario di Spalato è stato ricostruito in quindici giorni di lavoro, in cui ingegneri e popolazione si sono prodigati giorno e notte, così le sole officine del Banato riparano settimanalmente 3 locomotive e 40 vagoni, così il riattivato arsenale di Curzola ha già provveduto al riassetto di 20 navi di piccolo tonnellaggio, così riprendono i lavori agricoli, e vengono seminati migliaia di ettari di terreno.

Oltre ai provvedimenti per il rinnovo dei mezzi delle condizioni materiali d'esistenza e sviluppo, con eguale e maggior cura la Nuova Jugoslavia provvede alle necessità umane, fisiche e spirituali, delle popolazioni. Il governo del Maresciallo Tito ha stanziato 200 milioni per l'assistenza alle famiglie dei partigiani caduti, degli invalidi e in genere di coloro che più hanno

sacrificato e sofferto sotto la furia assassina e incendiaria dell'occupatore fascista.

Altri 200 milioni sono stati assegnati per l'immediata assistenza sanitaria, le cure mediche, il rifornimento di medicinali ai malati. Appena liberata Belgrado, 600 bambini, deportati per le misere condizioni di vita durante l'occupazione, sono stati inviati ad appositi convalescenziari. Il 10 gennaio si inizieranno le lezioni in 21 scuole elementari della capitale, che erano state distrutte o rovinare dai bombardamenti tedeschi e che in questi mesi sono state ricostruite. Del pari l'università contro la quale come ovunque i tedeschi »portatori di civiltà« si erano particolarmente accaniti, sta per essere riattivata e funzionerà con ordinamento autonomo, onde poter meglio adeguarsi ai bisogni della scienza.

All'opera dell'autorità le popolazioni corrispondono con un entusiasmo che è indice della loro coscienza e maturità. Basti un duplice esempio di Belgrado dove dopo la liberazione, si sono organizzate squadre di volontari per i lavori di ricostruzione, e dove ora gli artisti hanno allestito una mostra, i cui profitti saranno integralmente devoluti alle famiglie più colpite nella guerra di liberazione.  
Bruno P.

### Problemi friulani

## La questione dei coloni

Dopo il nostro invito ai friulani di discutere sul nostro giornale i loro problemi locali, ci sono pervenute varie lettere, in gran parte delle quali i nostri amici ci pregano di trattare la questione dei coloni e di indicare in che modo questioni analoghe vengono risolte nella Jugoslavia di Tito. Poichè il problema friulano dei coloni è su per giù lo stesso che nell'adiacente terra slovena del Collio, ci siamo rivolti per informazioni a quell'autorità popolare, e siamo lieti di poter dare oggi una prima risposta ai lavoratori friulani, riservando ci di trattare la questione più a fondo se ci saranno rivolte domande su particolari specifici.

Il colonato è un residuo della schiavitù feudale, dal quale i contadini tendono ad emanciparsi, ma cui i regimi reazionari si limitano a portare tutt'al più delle inconcludenti miglione, che non rappresentano nemmeno un avvio alla soluzione o un tentativo di addivenirvi. Così l'Italia «liberale» del 1918 lasciava ancora al padrone (perfino il suono della parola ci è invisibile, eppure nei vecchi regimi essa rappresenta una triste realtà) il 50 per 100 di tutti i prodotti del terreno dato così in affitto (grano, vino, frutta, ecc.). Sotto il fascismo fu introdotto il sistema dei «patti particolari», che lasciano p. es. al padrone dal 60 al 75 per 100 del vino, oppure il 50 per 100 del vino e in danaro metà dei prodotti dei campi e delle frutta («mezzadria mista»). In base alle leggi fasciste le spese generali venivano ripartite proporzionalmente, quelle di restauro degli stabili della colonia e per tasse e assicurazioni inerenti erano a carico del padrone, i contributi sindacali e vari nonchè le tasse personali a carico del colono. I membri della famiglia che non lavoravano nella colonia non avevano diritto di abitarvi. Il contratto era annullabile e decadeva dopo un anno dalla denuncia da parte d'uno dei contraenti.

Sono evidenti le condizioni di miseria in cui da tali leggi e dall'incoscienza dei padroni erano costretti a vivere i coloni, specialmente se si pensi p. es. al molto lavoro che richiede la lavorazione delle vigne e il pericolo che il frutto di un anno di lavoro sia

ridotto a nulla o a minime quantità dalla siccità o della tempesta. Molti giovani abbandonavano perciò la terra per cercare lavoro a migliori condizioni altrove.

Appena costituita l'autorità popolare slovena nel Collio, il problema del colonato fu affrontato di petto. Esso è troppo complesso perchè si possa parlare di soluzioni definitive, che forse esigerebbero provvedimenti radicali ancora prematuri, ma comunque quanto è stato disposto in favore dei coloni ne ha già incontrato la piena soddisfazione, e rappresenta inoltre un avvio verso la soluzione integrale.

Per intanto, dopo una seduta convocata dal comitato distrettuale di liberazione nazionale e cui parteciparono oltre duecento coloni e cinque padroni, è stato disposto che i coloni non daranno più il 50 ma solo il 25 per cento sia dei prodotti dei campi che del vino e contribuiranno proporzionalmente, cioè con il 75 per cento, alle spese generali. Il pagamento non si effettua in denaro ma in natura, e ciò, specialmente oggi che la valuta italiana è in piena inflazione, mentre mancano i viveri, è a vantaggio dei padroni. In base alle nuove disposizioni è considerato colono anche il contadino che ha qualcosa di suo, ma che lavora per tre quarti o più su terreno preso in affitto: in tali casi resta in vigore l'affitto in contanti, salvo il caso che il colono preferisca pagare in natura, dando cioè il 25 per cento dei prodotti, il che però avverrà ben di rado, essendo a svantaggio dei lavoratori. In tutte le questioni che possono sorgere fra padroni e coloni decide una commissione di parità, ch'è costituita da un colono, un padrone, e due rappresentanti dell'autorità popolare, e che si riunisce una volta alla settimana.

Si è verificato il caso di qualche padrone, insoddisfatto delle nuove condizioni, che ha cercato di turlupinare i propri coloni facendoli firmare contratti separati con il 50 per cento, ma l'autorità è prontamente intervenuta a stroncare la contravvenzione alle disposizioni ormai in vigore.

Vittorio

